

2. Dottrina del giudizio

2. Dottrina del giudizio	197
Il verdetto.....	197
2.1.1 Il giudizio (quantità/qualità)	197
2.1.2 Il giudizio in sé e nel contesto.....	199
2.1.3 Il motivo del giudizio.....	201
2.1.4 Rivedibilità delle dichiarazioni.....	202
2.1.5 Scale semantiche	204
2.1.6. Questa sezione in sintesi:	206

Il verdetto

Sofie è andata dal medico con la madre.

- "Allora, Sofie, cosa ha fatto il dottore?". Chiede il padre la sera.

- "Prima mi ha afferrato il polso e poi ha controllato che ora fosse".

Un giudizio è l'assegnazione di modelli già presenti nella mente (memoria) a un originale (il soggetto), come mostra il giudizio di Sofie.

2.1.1 Il giudizio (quantità/qualità)

"Giudicare è qualcosa, affermare qualcosa", dice Aristotele. nel *De interpretatione*. Il suo titolo lo dice: interpretare il soggetto (soggetto come originale, S) nei termini del detto (predicato come modello, P) è giudicare. In questo senso aristotelico, il giudicamento fa parte dell'"ermeneutica" (teoria dell'interpretazione).

- **La frase in sé.** Bernhardt Bolzano (1781/1848), noto per la sua *Wissenschaftslehre* in quattro volumi (1837), concepisce il giudizio come un contenuto o una forma cognitiva indipendente dalla mente conoscente e pensante come essere psicologico: per lui, la logica immediata si differenzia dal giudizio, la psicologia dal giudizio. Parla quindi di "giudizio, espresso in un senso, in sé".

- **Qualità e quantità.** Bibl. st: Ch. Lahr, *Cours (Logique)*, 502/506 (La proposition). Il concetto si esprime in un termine. Il termine di giudizio è la frase (proposizione, affermazione). Il termine di giudizio, come il termine di comprensione, è un termine totale divisibile in termini parziali.

- **Frase e frase intera.** La frase assume due forme grammaticali, la frase singolare e la frase completa. Così: "La ragazza arrivò di corsa sulla spiaggia" e "Poiché voleva sapere quanto fosse calda l'acqua del mare, la ragazza arrivò di corsa sulla spiaggia". La frase completa rappresenta ovviamente un contenuto intelligibile maggiore.

- "S è P". Non si può fraintendere questa formula abbreviata in simboli, perché simboleggia sia un giudizio di eredità sia un giudizio che esprime una relazione. J. Lachelier (1832/1918) distingue tra giudizi di eredità e giudizi che esprimono relazioni. Così: "Pete è un uomo" significa "Pete è proprio o 'inerente' all'uomo". Si può anche dire: "Pete implica (implica) l'essere umano". "Pete è figlio di Jef" significa "La relazione di Pete con Jef è quella di figlio (con il padre)". Logicamente, però, si può anche affermare che "il fatto che Pete sia figlio di Jef è peculiare di (inerente a) Pete". Una "relazione" è un'identità parziale (analogia) e questa è una proprietà (in senso lato platonico) che qualcosa ha nella misura in cui è pensata includendo qualcos'altro. Conclusione: così non si confondono i segni grammaticali (qui le parole) con i termini logici. Se poi, di per sé, le relazioni giocano un ruolo - logicamente parlando - allora, come sottolineato più volte sopra, sono la somiglianza e la coerenza. Nella frase "Pete è il figlio di Jef", si tratta di coerenza, perché non si assomigliano dal punto di vista cosciente, ma sono interrelati.

Qualità. Si presta attenzione alla natura identitaria del detto che è affermativo (è), negativo (non è) o restrittivo (con riserva: è in un certo senso e non è in un certo senso) rispetto a un soggetto. Si tratta di tre "qualità". Giudizio stilistico. "Questo muro è bianco". "Questa parete non è bianca". Supponiamo che due imbianchini guardino la parete con occhio da intenditori e uno dica: "Questa parete è bianca e non è bianca". Logico: "Questo muro, se il bianco puro è 'bianco', non è 'bianco', ma, se il bianco impuro è ancora 'bianco', allora è 'bianco'". In altre parole: logicamente perfettamente a posto con una parvenza di contraddittorietà. Un giudizio restrittivo: "bianco con riserve". La vita comprende molti giudizi restrittivi, cauti. Si pensi ad esempio a "secondo me", "per quanto sembra" e simili.

Quantità. La quantità è tradita dal conteggio delle parole che si riferiscono al soggetto.

- **Distributivo.** Singolare, privato, universale.

"Il platonista Speusippo era il cugino di Platone.cugino di Platone".

"Alcuni platonici erano scettici".

"Tutti i platonici mettono Platone per primo".

"Dio è l'unico creatore dell'universo in evoluzione" è un modo per dire "Dio è l'unico che (...)". Che è un giudizio singolare.

- **Collettivo**. Singolo, multiparte, tutto.

"Il pennacchio di questo uccello è marrone".

"La testa e il collo di questo uccello sono feriti".

"L'uccello intero fa una pessima figura".

Come già citato (1.1.5), gli scolastici hanno derivato le lettere A (tutti) e I (alcuni) da 'affirmare' ('confermare') e 'O' (alcuni no) e 'E' (nessuno) da 'nego' ('nego').

Modelli geometrici. O. Willmann, *Abriss*, 73f, menziona che la quantità di un giudizio può essere "rappresentata" in cerchi o diagrammi di Venn, dal nome di John Venn (1834/1923), matematico e filosofo inglese. matematico e filosofo inglese.

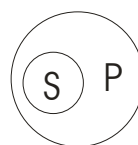
Otteniamo rispettivamente:

S a P

Tutti gli S sono P

S e P

Nessun S è P

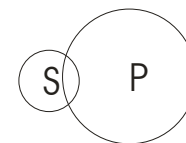
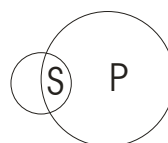


S i P

Alcuni S sono P

S o P

Alcuni S non sono P



2.1.2 Il giudizio in sé e nel contesto

Un giudizio comprende un termine che, in quanto originale, definisce il resto e un termine saliente che costituisce il nucleo del modello. Inoltre, ci sono le "clausole" che specificano sia l'originale che il modello. Una parola su questo punto.

La clausola attributiva sta per (specifica) una frase non verbo. Così: "Bellissima è apparsa sulla spiaggia". 'Bella' specifica 'lei' e non, come sembrerebbe, data la vicinanza locale, 'apparve!' "Lei, il bazin del caffè, non si è lasciata andare". La clausola "il bazin del caffè" ha un sostantivo e specifica 'lei' (e si chiama 'aggiustamento' o 'apposizione') e lo fa come specificatore di ragionamento.

La clausola avverbiale (avverbiale) accompagna una forma verbale. Così: "Improvvisamente si presentò" (dove 'improvvisamente' è un avverbio).

Le "modalità" grammaticali. Questo aspetto del giudizio ci sembra importante viste le sfumature ("nuances") che riguardano il carattere di realtà del verbo.

1. Interrogativus. Indica una domanda. "Appare una ragazza sulla spiaggia?".
2. Dubitativus. Esprimere un dubbio. "Potrebbe apparire una ragazza sulla spiaggia?". Inteso come "Sembra improbabile" o "È dubbio che...".
3. Potentialis. Indica una possibilità. "Forse / forse una ragazza apparirà sulla spiaggia". Oppure "È possibile che .".
4. Realis. Indica una realtà. "Una ragazza appare (realmente) sulla spiaggia".
5. Concessivo. Indica una concessione. "Tuttavia (nonostante) una ragazza appare sulla spiaggia". Oppure "Contro ogni aspettativa...".
6. Irrealis. Indica un'irrealtà. "Nessuna ragazza appare sulla spiaggia".
7. Conditionalis. Indica una condizione "In tal caso (sotto tale condizione) una ragazza appare sulla spiaggia".

Contestuale. Un giudizio, nella vita, di solito non è un'affermazione claustrale. Di questo diamo ora un paradigma.

(1) "Hilde corre". Se questa frase è una risposta alla domanda "Quale professione esercita Hilde?", allora la frase significa "Hilde è una runner". È quindi un'istanza dell'insieme dei "corridori".

2. "Hilde sta camminando". Se questa frase è una risposta alla domanda "Cosa sta facendo Hilde in questo momento?", allora la frase significa "Hilde sta camminando in questo momento". La donna è quindi rappresentata in un'attività in corso.

Il "non detto". Negli ultimi anni alcuni linguisti hanno parlato di "non detto".

Ciò che non viene detto in una conversazione, anche in una sentenza, può essere decisivo per la corretta comprensione del "detto"! Apparentemente assente, ciò che non viene detto è tuttavia presente! Si presenta - senza parole ma contestualmente - nel senso del giudizio. Questo è molto chiaro dalla frase "Hilde cammina" quando si pone la domanda a cui la frase è una risposta.

Conclusione. Sia "in sé" che "nel contesto" (contestualmente), un giudizio è soggetto a significati di ogni tipo!

2.1.3 Il motivo del giudizio

"La svolta semiotica. La tendenza a dare centralità a tutto ciò che è segno risale, tra gli altri, a Ch. Peirce (1839/1914), F. de Saussure (1857/1913) e Ch. Morris (1901/1971).

- Ch. Peirce *Collected Papers* (1931/1935)), ha definito il segno come "qualcosa che per qualcuno rappresenta qualcosa sotto qualche aspetto" (qualcosa che agli occhi di qualcuno rappresenta qualcosa sotto qualche punto di vista).

- Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, un'opera postuma pubblicata da tre suoi studenti nel 1916), chiamò la teoria dei segni "semiologia" e pose l'accento sul sistema dei segni.

- Ch. Morris, *Foundations of the Theory of Signs*, Chicago Univ. Press, (1938) sosteneva la "semiotica" tripartita che era diventata prevalente dopo di lui, tra l'altro sulle tracce di Peirce. di Peirce, tra l'altro.

- Lady Welby (1837/1912) che, con i suoi "significati", enfatizzò l'"atto del linguaggio" come mezzo di comprensione umana e trovò sostenitori, tra gli altri, anche nei Paesi Bassi.

La ragione semiotica. Morris ha distinto tre aspetti principali.

- **1. Sintattico.** "Oggi c'è il sole". La sintassi si riferisce alla formulazione ben strutturata di un segno linguistico, in questo caso la frase "Oggi c'è il sole". Le parti ridondanti si incastrano bene dal punto di vista linguistico: le regole del linguaggio entrano in gioco. Questa è la ragione sintattica della validità dell'enunciato.

- **2. Semantico.** "Oggi c'è il sole". La "semantica" presta attenzione alla verità dell'affermazione.

Se oggi c'è il sole, la frase è un enunciato semanticamente "significativo" (significante), un giudizio in senso proprio. La sintassi colloca la frase all'interno del sistema linguistico con le sue regole, ma la semantica la colloca all'interno dell'intera realtà circostante con i suoi "fatti", in questo caso il fatto che il sole splende. "Ciò che è così è così": il sole splende e quindi il parlante afferma in modo veritiero e fattuale che "è così"! Questa è la ragione semantica della validità dell'affermazione.

- **3. Pragmatico.** "Oggi c'è il sole". Il termine 'pragmatico' indica il risultato voluto dell'enunciato. L'uomo che parla dice alla moglie, la mattina all'alba, "Oggi c'è il sole" con l'intenzione di farle una proposta, cioè di approfittare di questa giornata di sole per uscire. La frase è un invito. Questa è la ragione pragmatica dell'affermazione.

Ricordate la formula di Einstein la formula di Einstein " $E = mc^2$ ". Di per sé, questa formula è un'equazione matematica. Niente di più. È una sintassi. Ma il giorno in cui Einstein riempie i gusci vuoti (lemmi platonici) di quella formula, cioè li significa, li interpreta, diventano termini descrittivi: "E" sta per energia, "m" per massa e "c" per velocità della luce. È così che Einstein descrive la struttura dell'insieme di elementi che compongono E, m, c^2 .

Teoria dei modelli espressa: le formule sintattiche ma vuote o "gusci" acquisiscono contenuto semantico e diventano pragmatiche, utilizzabili. Sono modelli fisici che forniscono informazioni su realtà fisiche o fisiche.

L'atto linguistico vero e proprio. La questione principale dei significati è una qualche forma di rapporto tra le persone e lo strumento è un uso del linguaggio che serve a questo rapporto nel modo più mirato possibile. Significa, se coerente con se stesso, inverte l'ordine della semiotica spiegato sopra in un paradigma. In primo luogo c'è la pragmatica che cerca la comprensione - qui: incoraggiare la donna a uscire - che è stata a lungo l'intenzione di entrambi, che aspettavano solo l'occasione propizia, cioè una giornata di sole. Poi c'è la semantica: finalmente la condizione principale della giornata fuori è un dato di fatto e così risuona il "È - capito: finalmente - oggi c'è il sole". Finalmente è una frase ben formata, espressione della sintassi.

La ragione. Tutto ciò che è, ha la sua ragione. Anche un'affermazione. Morris ci ha insegnato a coglierle semioticamente. Lady Welby ci ha insegnato a interpretarle in modo significativo. Due "prospettive", cioè approcci, su uno stesso enunciato o "segno linguistico" che mostra la sua ambiguità nel processo.

2.1.4 Rivedibilità delle dichiarazioni

Esempi bibliografici: J.M. Bochenski. *Wijsgerige methoden in de moderne wetenschap*, Utrecht/Anversa, 1961, 74vv. (Senso semantico e verificabilità).

L'autore difende due proposizioni.

1. Un giudizio, se è identificabile un metodo con cui è "verificabile" (testabile per la sua verità), è "semanticamente significativo" (significa qualcosa).

2. Un'espressione (ad esempio una parola) che non è un giudizio, se si rivela utile come parte di un giudizio semanticamente significativo, è "semanticamente significativa".

Senso (significato) e testabilità non sono del tutto identici. I pensatori che le identificano entrambe sono confutabili.

La testabilità è indefinita e in un duplice senso: esiste una molteplicità di metodi di prova (ad esempio, il test sensoriale è solo un metodo) e non appena esiste, se non la verità, almeno la probabilità, c'è una ragione sufficiente per valutare un giudizio come significativo, cioè informativo, che dice piuttosto che "non dice".

Alcuni tipi. H. Reichenbach (1891/1953) ritiene che la conferma o la confutazione di un giudizio scientifico sia possibile in quattro modi: logico, tecnico, fisico e transempirico. Tuttavia, esistono altre classificazioni.

- **1. Logico.** Un giudizio, se non contiene contraddizioni, è logicamente (si intende: logicamente) verificabile. Così: "Un corpo fisico, se si muove alla velocità di 350.000 km al secondo, diventa estremamente leggero". Fisicamente questo giudizio non è verificabile, ma dal punto di vista puramente logico non contiene contraddizioni.

- **2.1. Tecnico.** Un giudizio, se esistono i mezzi tecnici per verificarlo, è tecnicamente verificabile. "La temperatura di questa pietra illuminata dal sole è di 25° C". è verificabile per mezzo di un termometro perché il termometro è un mezzo tecnico per verificare la verità del giudizio.

- **2.2. Fisico.** Un giudizio, se non viola le leggi della fisica, è fisicamente verificabile. "Un corpo fisico, se si muove alla velocità di 350.000.000 km/secondo, diventa leggerissimo" è contrario alle leggi della fisica e quindi "falsificabile", confutabile.

- **3. Transempirico.** Transempirico" significa "ciò che va oltre i metodi empirici". Reichenbach sceglie come modello il giudizio di una certa setta religiosa: "Il gatto è un essere divino". Quale metodo di prova trovare per questo? In altre parole: come rendere evidente una cosa del genere? Per l'empirista (o positivista), una simile affermazione appartiene al nonsenso della metafisica, perché accetta solo criteri tecnici, fisici e logici (mezzi di discernimento).

- Tuttavia, esistono altre classificazioni. Un fenomenologo husserliano accetterà come verifica la pura cancellazione di un dato (fenomeno). Gli psicologi che applicano scientificamente il metodo introspettivo (basato sull'auto-osservazione) accetteranno come verificato un giudizio formato in questo modo. I giudizi religiosi hanno quindi un proprio mezzo di verifica che Bochenski ha definito "transnaturale". Bochenski ha definito "transnaturali". Tali metodi superano quelli del positivista logico (= empirista logico) che Reichenbach era.

Assioma della tolleranza. R. Carnap (1891/1970) che, insieme a H. Reichenbach fondò la rivista *Erkenntnis*, affermò: "Ognuno è libero di decidere quale tipo di verificabilità ritiene ammissibile". Naturalmente in modo che sorgano giudizi almeno verosimili!

Nota: la testabilità intersoggettiva consiste nel fatto che, oltre a una singola persona che formula un giudizio secondo un certo metodo, anche altri possono testare quel giudizio. Almeno in linea di principio. Questo vale per tutti i metodi, ma in particolare per il metodo introspettivo che esprime giudizi sulla propria vita mentale. Ma questo vale anche per i giudizi che riguardano solo un singolo fatto testimoniato (fisico o non fisico). Chiunque sia l'unico testimone di un omicidio può essere aiutato - certo non in modo diretto - intersoggettivamente in tribunale! Ma ciò non implica che quel testimone non sia credibile, cioè non dica la verità o la verosimiglianza.

2.1.5 Scale semantiche

Esempi bibliografici: I.M. Bochenski., *Wijsgerige methoden in de moderne wetenschap* Utr./Antw., 1961, 72v . R. Nadeau, *Voc. techno. et anal. de l'épistémologie*, PUF, 1999, 403s. (Métalangue). Semantico" significa "ciò che si riferisce al significato di un segno (parole, ad esempio)".

Si può distinguere uno stadio semantico zero, un primo stadio o "linguaggio oggetto" e un secondo stadio o "meta-linguaggio".

- **1. Stadio semantico zero.** Questo stadio è ancora pre-semantico. GG. Te lande. Una lepre salta fuori dall'erba. Questo è il fenomeno che non è ancora penetrato nella coscienza e non è ancora articolato in segni (linguaggio). GV. I passi semantici.

- **2.1. Primo stadio o "linguaggio oggetto".** Penetra nella mia coscienza e in me stesso (usando la parola interiore) dico: "Una lepre salta fuori da quell'erba". Incontro un amico e gli dico: "Una lepre salta fuori da quell'erba". Il fenomeno entra nel linguaggio interiore e in quello parlato. Di conseguenza, entrambe le frasi diventano "semantiche", cioè indicano

qualcosa, significano qualcosa. L'oggetto, la lepre che salta fuori dall'erba, viene rappresentato nel linguaggio, che è un linguaggio oggetto.

- **2.2. Secondo stadio o "meta-linguaggio"**. Poco più avanti, dico a un buon conoscente: "Poco fa ho detto al mio amico: 'Una lepre sta saltando fuori dall'erba'". (Discorso (linguaggio) diretto). O ancora: "Poco fa ho detto al mio amico che una lepre stava saltando fuori dall'erba". (Discorso laterale (uso del linguaggio)). Il discorso diretto e quello laterale sono "citazioni del discorso o dell'uso del linguaggio". La frase principale è un meta-linguaggio (se si vuole: linguaggio sopra il linguaggio). La frase subordinata è un linguaggio oggetto, un linguaggio che viene menzionato o citato.

Regola semantica. La regola del significato recita: "Tutto il linguaggio che parla di se stesso - senza citazioni - non ha significato". È un "nonsenso semantico". Il paradosso del bugiardo. Da Platone è stata discussa la seguente frase: "Quello che sto dicendo ora è falso".

- **Circostanziale.** La pronuncia contiene un soggetto - "ciò che sto dicendo ora" - e un proverbio: "è falso". Il sottotermine "ora" può indicare ciò che viene detto immediatamente prima o dopo. Il significato della frase è dato solo dal contesto, perché il sottotermine "cosa" è un lemma riempibile (guscio vuoto). Riempita da ciò che viene detto prima o dopo, la frase può contenere verità o falsità (cioè significato). Senza il contesto, la frase è indecidibile per mancanza di informazioni.

- **Strettamente semantica.** La frase è un linguaggio oggetto ("quello che sto dicendo ora") e allo stesso tempo un meta-linguaggio ("è falso"). Viola la regola del significato. Infatti, il sottotermine "ora" non si riferisce a ciò che viene detto prima o dopo, ma alla frase stessa nel momento stesso in cui viene pronunciata. La non-infinità (da una frase citata) del sottotermine "cosa" ("ciò che dico") si vendica chiaramente.

P. Bochenski, o.c., 72, la vede così: "Ogni espressione in cui si parla di questa stessa espressione è priva di senso". Motivo: un tale linguaggio apparterebbe contemporaneamente ai due stadi semantici del linguaggio, cioè sarebbe contemporaneamente linguaggio e linguaggio su di esso. Oppure, in termini di discorso: sarebbe un discorso diretto e laterale, "il che è incompatibile con la dottrina degli stadi semantici". Il paradosso del bugiardo non ci dà giudizi: "In questo pseudo-enunciato, dopo tutto, si dice qualcosa sull'enunciato stesso". (Ibid.). Solo in un meta-linguaggio si può dire qualcosa di serio su di esso. Ma non c'è.

Commento Il logista Alfr. Tarski ha introdotto i passi semantici per formulare il concetto di verità di giudizio: "La neve è bianca" (linguaggio oggetto) è vera se e solo se la neve è

bianca (meta-linguaggio). Le virgolette significano "La frase "La neve è bianca" è (...)". In un discorso laterale, "Che "la neve è bianca" è vero se e solo se la neve è bianca". Susan Haack, È vero quello che dicono di Tarski, in: *Philosophy* 51:323/336, parafrasando: "La frase "La neve è bianca" è affermata dal Papa ex cathedra se e solo se la neve è bianca". Commento. "Ex cathedra" significa "in virtù dell'autorità".

Conclusion. Se si parla di fenomeni linguistici (linguaggio oggetto) (meta-linguaggio) per esprimere la verità di giudizio del linguaggio oggetto, si arriva a frasi che, se ascoltate da chi non è un semantico, cioè dall'uomo comune, danno l'impressione di vendere una sorta di umorismo colto!

2.1.6. Questa sezione in sintesi:

"Giudicare è da qualcosa, affermare qualcosa", diceva Aristotele.. Tra gli altri, Bolzano sostiene che il giudizio è indipendente dalla mente conoscente e pensante.

Lachelier distingue tra giudizi di eredità e giudizi di relazione.

I giudizi possono essere qualitativi o quantitativi. Le clausole aggiuntive specificano il giudizio. Un giudizio ha modalità grammaticali. Anche il non detto svolge un ruolo nel contesto linguistico.

La semiotica cerca di rendere centrale tutto ciò che è segno. In questo si possono distinguere un aspetto sintattico, uno semantico e uno pragmatico. Il significato, come comprensione umana, inverte questo ordine.

Le affermazioni possono essere testate per verificarne la veridicità attraverso una moltitudine di metodi. Reichenbach distingueva test logici, tecnici, fisici e transempirici.

Altre classificazioni testimoniano un esame fenomenologico, psicologico e religioso.

Si possono distinguere diversi stadi semantici nel linguaggio. Una frase che esprime contemporaneamente il linguaggio oggetto e il meta-linguaggio, come articolato nel paradosso del bugiardo, porta al nonsenso semantico.